

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

Viale Sarca 336, palazzina 15 - 20126 Milano

tel. 02.641106.1 fax 02.66101600

www.italia-liberazione.it segreteria@insmli.it

Prot. n. A4/ 2421

Milano, 7 luglio 2010

Al Ministro per i Beni e le Attività Culturali

Sen. SANDRO BONDI

Via del Collegio Romano, 27

00186 Roma

Lettera aperta al Sen. SANDRO BONDI, Ministro della Repubblica Italiana per i Beni e le Attività culturali

Gentile Ministro,

la discussione in corso nel Parlamento e nel Paese sul Decreto della finanziaria, come è noto fin dall'inizio, anche in virtù dell'esplicito richiamo a suo tempo avanzato dal Presidente della Repubblica, può avere ricadute pesanti su un numero rilevante di Istituti Culturali. Questo dato ci spinge a formulare alcune domande per cercare di capire la "ratio" con cui Lei intende intervenire su una questione che giustamente per ragioni di competenza Lei ha rivendicato a sé, dopo che un "errore" iniziale del Governo sembrava averLa emarginata. Quell'iniziale e coraggiosa assunzione di responsabilità, che non abbiamo mancato di rimarcare esprimendoLe il nostro apprezzamento, non ci pare che abbia avuto un seguito coerente in scelte precise. Di qui le domande che Le avanziamo nel modo più semplice e diretto.

1. Posto che tutti i settori del Paese devono in qualche modo concorrere a superare quella che si configura come una difficoltà generale, ci chiediamo e Le chiediamo perché agli Istituti culturali sia richiesto un "sacrificio" pari al 50 per cento delle risorse assegnate dal suo Ministero a fronte di un "sacrificio" delle altre parti mediamente quantificato nel 10 per cento.
2. Come può il Ministro dei Beni e delle Attività culturali, che si è più volte dichiarato consapevole della rilevanza del fattore cultura nel concorrere a definire il profilo della comunità nazionale, tollerare che gli Istituti culturali che realizzano con i loro patrimoni e le loro attività una parte importante di quei tratti per cui l'Italia è nota nel mondo, possano

essere messi nella condizione di non potere più operare? Il “made in Italy” non è solo un marchio riconoscibile nel mercato internazionale; è prima di tutto un segno culturale che affonda le sue radici nella storia del nostro Paese in modo assolutamente originale, unico. Solo lo sguardo corto degli ignoranti non riesce a riconoscere questa verità.

3. Se Lei, Ministro del MIBAC, ha giustamente rivendicato a sé la valutazione degli Istituti che fanno riferimento al Suo Ministero, possiamo chiederLe di esprimere in termini chiari i criteri che devono portare a scelte consapevoli e, se necessario, selettive dal momento che il suo Ministero possiede gli strumenti per valutare e che gli Istituti anno per anno erano tenuti a fornire?

4. La ferita che potrebbe derivare alla cultura italiana da una scelta non ponderata nei suoi esiti si configurerebbe come una scelta di barbarie e di arretramento che l’Italia e altri paesi europei hanno sperimentato solo in contesti, che non vogliamo neppure evocare, in cui la cultura è stato oggetto di imposizioni e di forzature illiberali. Le chiediamo perciò: Che società è quella che impedisce di vivere alle strutture che producono cultura, che si priva degli strumenti critici necessari per pensarsi e crescere?

5. Ha provato, signor Ministro, ad utilizzare gli strumenti che il suo stesso Ministero ha elaborato, per spiegare ad alcuni suoi colleghi di governo di esibita insensibilità storico culturale, che la cultura è oggi nel mondo globalizzato anche una risorsa, un fattore da valorizzare e non da deprimere e svalutare?

6. Ha provato, signor Ministro, a valutare costi e benefici di un’operazione che nella sua versione più minacciosa, a fronte di risparmi irrisori rispetto alle cifre complessive della manovra, produrrebbe danni gravissimi per l’immagine del Paese, compromettendo un patrimonio che è di tutti gli Italiani?

Gentile Ministro, le domande potrebbero moltiplicarsi vista la complessità della questione, ma possiamo fermarci qui perché ciascuna delle domande avanzate attende una risposta non banale: di equità, di coerenza, di competenza e infine anche di opportunità. Possiamo chiedereLe, gentile Ministro, di provare a dare una risposta ad almeno una di esse? Le risposte alle altre conseguirebbero automaticamente.

Come vede si tratta di domande generali, che sollevano questioni in gioco al di

là del profilo, che ogni Istituto culturale per la sua parte rappresenta. Toccano la concezione stessa del Paese che una classe dirigente dovrebbe avere. Perché la cultura di un paese complesso esprime con voci diverse, differenziate e in continua evoluzione quale sia la natura di una data società. Ma se questa è la verità, una ferita profonda alla cultura è una ferita profonda all'essere di una società. Ritiene, signor Ministro, (e questa è veramente l'ultima domanda), che un tale colpo possa essere inferto senza innescare a sua volta reazioni altrettanto profonde?

In attesa di una sua cortese risposta voglia accogliere, signor Ministro, i nostri deferenti saluti.

per il Consiglio di Amministrazione dell'INSMLI

Il Vice Presidente

Prof. *Claudio Dellavalle*